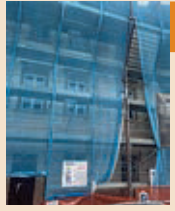




San Miniato

Convegno dei medici cattolici sull'Intelligenza artificiale

a pagina IV



Palais

Ritrovata una lapide del Ventennio nei lavori di restauro del Municipio

a pagina IV

La parola del VESCOVO

BELLEZZA CHE CI PARLA DI DIO

Riportiamo di seguito l'omelia che monsignor Paccosi ha tenuto il 13 maggio scorso in occasione della festa della Dedicazione della nostra Cattedrale:

«Viene l'ora, ed è questa, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità» (Gv 4,23). Con queste parole Gesù ci vuol forse dire che tutto questo - la nostra cattedrale, l'arte - non ha valore? Cioè che la bellezza esteriore o i simboli, i segni che gli uomini hanno sempre utilizzato per mettersi in rapporto con Dio - quello che si chiama il sacro, la sacralità dei luoghi - non ha più senso?

Beh, da un certo punto di vista anche questo è vero. Oggi viviamo in una società che non è più capace di leggere i simboli. Io vedo la cattedrale

dalla mia finestra e normalmente gli unici che ci entrano sono i turisti che guardano da tutte le parti, talvolta sembra non sappiano neanche dove si trovino; riescono - si - a cogliere la bellezza, perché questa bisognerebbe essere insensibili per non vederla, ma non ne capiscono il senso. E forse anche noi non abbiamo più la percezione della tradizione che nella storia ha generato tutti i

gesti, i riti che a volte sentiamo un po' pomposi, oppure che trasformiamo in qualcosa di esteriore senza coglierne il valore profondo. È vero, siamo passati da una società dei simboli, del sacro, via via sempre più fino a una mentalità dove il linguaggio simbolico non si riesce più quasi a comprendere, perciò certi gesti, certi segni bisogna spiegarli; ma se un simbolo lo si deve spiegare vuol dire che non serve, il simbolo va intuito non spiegato. Anche la cattedrale ha questo valore. Colpisce pensare, per esempio, che i primi cristiani, appena Costantino dette loro la libertà di edificare le loro chiese, non ripresero il modello dei templi delle religioni antiche, ma usarono come modello delle loro costruzioni, che dura fino anche a questa chiesa, la «basilica».

La «basilica» non era un luogo di preghiera, era un luogo di mercato, di tribunali, di uffici pubblici e aveva proprio questa forma che ha anche la nostra cattedrale. I primi cristiani la ripresero proprio perché in essa non si doveva vivere la dimensione del sacro come era vissuta dagli uomini antichi, con il timore verso un Dio lontano che bisogna cercare di «rabbonire» e al quale possono rivolgersi solo certe persone specializzate - i sacerdoti - perché chiamati a esserne mediatori. Nei tempi antichi nessuno entrava dentro i templi, solo i sacerdoti potevano farlo. La gente stava fuori. Ma Gesù ha portato una novità totale. Non è più il Dio lontano, ma il Dio vicino. E il suo corpo vivo siamo noi, per cui quando nel quarto secolo i cristiani dovettero pensare a una forma per le loro chiese, pensarono a un luogo dove si mantenesse il senso simbolico, ad esempio la fila delle colonne che ci porta fino a Gesù, rappresentato dall'altare e poi anche dall'immagine del Crocifisso, ma usarono una forma che permettesse alla Chiesa vera - che siamo noi -, la Chiesa viva, di essere visibile e compiere i suoi gesti e cantare come cantiamo stasera, e lodare Dio e ringraziarlo per la sua presenza nel Sacramento dell'altare.

Cosicché tutto è ripreso: l'altare per l'offerta dei sacrifici cruenti al Signore diventa la tavola. E ancora altare, ma diventa la tavola su cui Gesù ci dona se stesso. E così il sacerdote non è più l'esclusivo intermediario con Dio, ma colui che rappresentando Gesù offre il pane e il vino che ci fa diventare tutti corpo e sangue di Gesù, per portarlo dentro il tempio quotidiano che è la nostra casa, che è il luogo del lavoro, che sono i luoghi dell'incontro delle persone. E questo canto, maestoso e bello, che possiamo rivolgere a Dio nella liturgia, deve diventare il canto quotidiano di quella letizia semplice di chi è pieno di gioia, perché il Signore ci ha salvato e perciò guarda tutto e tutti, ogni persona, cercando di riflettere quell'amore che prima di tutto ha raggiunto noi, nello sguardo amoroso del Signore che si piega sulla nostra vita.

Allora anche l'immagine dell'Apocalisse, di questa città santa vestita come una sposa (Ap 21,2), è l'immagine, sì, di questi templi ricoperti di pietre preziose, ma è soprattutto simbolo di noi.

CONTINUA A PAGINA III

Dedicazione della cattedrale: la nostra casa, la festa di tutti

Lo scorso 13 maggio si è celebrata la festa della dedicazione della cattedrale di Santa Maria Assunta e San Genesio. Il vescovo Giovanni ha presieduto una solenne liturgia cui hanno partecipato i cori parrocchiali che nelle settimane precedenti avevano animato la rassegna diocesana a loro dedicata



Mondo Caritas

STATI GENERALI COL VESCOVO GIOVANNI E PRANZO PER PROMUOVERE L'EMPORIO SOLIDALE

È un fine settimana importante questo per la Caritas diocesana: sabato 18 maggio, a partire dalle ore 9,30, i volontari si ritroveranno nei locali della parrocchia a La Serra con il vescovo Giovanni per il consueto appuntamento di fine anno, che prevede una restituzione su tutte le attività. L'occasione permetterà anche di condividere il percorso informativo e formativo avviato con gli operatori negli ultimi mesi, da cui sono emerse riflessioni e proposte operative.

Il programma prevede una preghiera iniziale guidata da don Udoji Onyekweli, vicedirettore di Caritas San Miniato, cui seguirà l'intervento del direttore don Armando Zappolini che condividerà con monsignor Paccosi alcune idee per la programmazione pastorale diocesana del prossimo anno e per quella di Caritas. Prenderanno poi la parola Helga Conforti e Orietta Bacci, referenti per i centri d'ascolto del Valdarno e della Valdera, che presenteranno il report sugli incontri effettuati durante l'anno nei quattro vicariati, mentre Mimma Scigliano illustrerà le azioni del progetto «La Community dell'abitare».

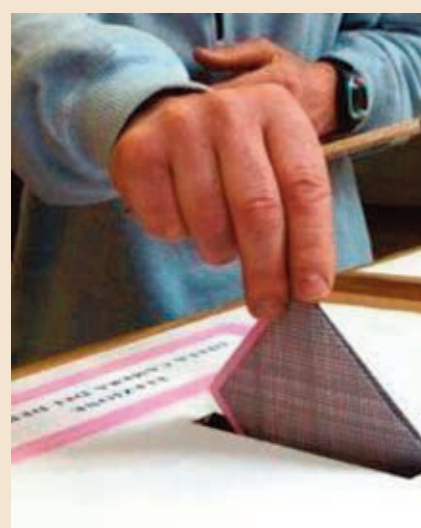
Un momento centrale sarà poi la presentazione che Michela Di Vita farà del rapporto Caritas 2024 sulla povertà nei nostri territori, realizzato grazie alla raccolta dati effettuata dai 18 centri di ascolto distribuiti su tutto il territorio diocesano.

Domenica 19 maggio verrà invece organizzato un pranzo nei locali della parrocchia di San Miniato Basso, per presentare agli amministratori del territorio e ai fornitori le attività degli empori Caritas. Sarà un momento conviviale, utile per confrontarsi sull'aumento registrato nell'ultimo anno delle richieste di aiuto da parte di persone e famiglie che fanno fatica a reperire con regolarità il cibo, a fronte della diminuzione delle donazioni di alimenti che giungono agli empori della solidarietà. La Caritas diocesana per far fronte a questa emergenza si è mossa allacciando relazioni con grandi aziende dell'alimentare. Il pranzo si configura come una forma di ringraziamento verso queste realtà, e come invito per nuovi potenziali fornitori a sostenere i presidi solidali degli empori. L'evento verrà introdotto da un filmato realizzato dalla fotografa e film maker Caterina Montanelli. Il programma integrale della mattinata prevede la santa Messa alle ore 11 nella chiesa della Trasfigurazione celebrata don Fabrizio Orsini; alle ore 12 la visita all'emporio solidale con aperitivo; alle 13 il pranzo a cui parteciperà anche monsignor Giovanni Paccosi.

F.F.

IN PRIMO PIANO

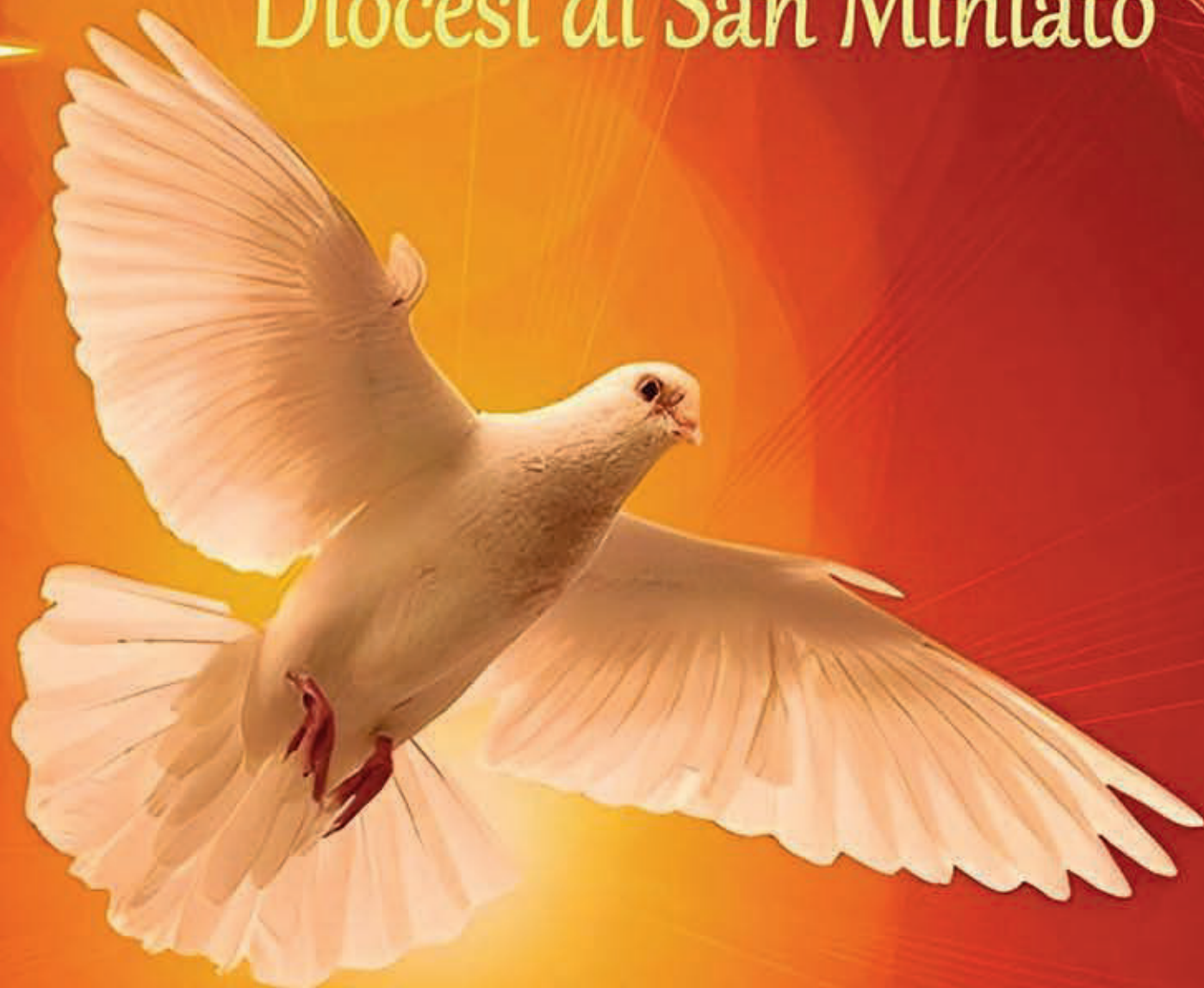
Focus sulla Valdera



Le elezioni comunali in diocesi

a pagina VI

Diocesi di San Miniato



«Sono venuto a gettare fuoco sulla terra»

(Lc 12,49)

Sabato 18 maggio 2024

ore 21.30 - Chiesa Cattedrale

Veglia di Pentecoste

con le Cresime degli adulti

presieduta dal Vescovo Giovanni

e animata dalle Aggregazioni Laicali



Festa della Mamma al Santuario della Madonna della Querce

DI RACHELE MATTEONI

«**U**na preghiera è come dire ti voglio bene alle nostre mamme, ma un'opera di carità è come quando diamo loro un abbraccio». Possiamo sintetizzare in questa frase il significato della festa celebrata al Santuario. Nella domenica della festa della mamma, la Comunità di Galleno, Pinete e Querce si è preparata ad accogliere i numerosissimi fedeli che si sono presentati nei pressi della Cellina dell'acqua miracolosa per ricevere il sacramento dell'Unzione, celebrare la festa delle Mamme e affidarsi a Maria: la madre di tutte le madri. Dopo anni di emergenza sanitaria, chiese contingentate e spesso con posti vuoti, il Santuario di Querce è sembrato improvvisamente piccolo per contenere tutti. Anziani, ragazzi, adulti e bambini hanno riempito la chiesa, i prati e l'ambiente circostante la Cellina. È stato un dono, un messaggio di speranza, fiducia ed amore. Una

"fotografia" di quanta sete di Dio ci sia intorno a noi, di quanto il tempo che dedichiamo a Lui ci proietti verso l'infinito. Le galassie e l'universo stesso sono destinati a finire, ma Lui no, il suo messaggio di speranza è per sempre. Per questo è importante vivere la pace in noi stessi e con il mondo, poiché essa ci rende già partecipi della vita eterna adesso, ora, in questo mondo. Il Signore ci aiuti e, come hanno recitato i sacerdoti durante il sacramento dell'Unzione, ci salvi e ci sollevi. Ogni momento della celebrazione è stato sentito e vissuto con profondo raccoglimento: il rinnovo delle promesse battesimali da parte dei ragazzi che riceveranno i sacramenti, l'Unzione degli infermi, la processione alla sorgente dell'acqua benefica, la benedizione delle mamme e l'affidamento di tutte le nostre gioie e preoccupazioni a Maria. Grazie a tutti coloro che hanno celebrato questa festa con noi: da Mons. Andrea Cristiani e i sacerdoti concelebranti, alle famiglie, i Donatori di sangue Fratres di Galleno e Pinete, i



collaboratori dell'Oratorio parrocchiale «All'ombra del campanile», fino alle autorità, per ricordare l'inaugurazione della chiesa maggiore avvenuta nel martedì di Pentecoste, quando 385 anni fa l'immagine della nostra Madre Celeste fu traslata dalla cappellina posta nel bosco all'attuale Santuario. Che questa sia la prima di tante feste dedicate alla Madonna della Querce, la quale da secoli non smette di regalare la sua intercessione attraverso numerose grazie. Con le parole di Clemente XIV del 1770, ricordiamo che il Santuario di Querce, sito nel Comune di Fucecchio in via della Cellina, è luogo di indulgenze: «La Chiesa, spinta da Carità Cristiana, concede a tutti i fedeli che si confesseranno e comunicheranno e devotamente visiteranno la Chiesa curata della Beata Vergine Maria della Querce, nel luogo chiamato "Querce", diocesi di San Miniato, sia privatamente sia anche in gruppo, e che pregheranno per la concordia degli uomini e per estirpare le eresie nella santa madre Chiesa e che innalzeranno a Dio le loro suppliche, oltre le

indulgenze esistenti nel terzo giorno della Pentecoste, dai primi vesperi fino al calar del giorno di questo dì, la remissione di tutti i loro peccati, che noi concediamo nel Signore. Vogliamo ancora che tutti i fedeli che entreranno in questa chiesa in qualunque altro giorno dell'anno, mentre si celebra la S.Messa, ricevano un'altra indulgenza di un anno». Il Santuario è aperto ogni mercoledì per la S.Messa delle 18, ogni domenica per la S.Messa festiva delle 9.30 e nel pomeriggio per la preghiera personale ed infine ogni primo venerdì del mese alle 21.15 per l'adorazione e l'invocazione della preghiera alla Cellina. I prossimi appuntamenti saranno venerdì 17 maggio alle 21.15 per una serata di condivisione con il concerto musicale dell'Accademia della musica «Francesco Geminiani»; il martedì 21 maggio alle ore 21.15 S.Messa con confessioni per l'ottenimento dell'indulgenza del terzo giorno dopo la Pentecoste ed il pellegrinaggio ai piedi di fine mese mariano il 31 maggio da Galleno al Santuario con partenza alle ore 19.30.



I giovani dell'Accademia «Francesco Geminiani» in concerto con un programma di musiche da film

L'orchestra dei giovani musicisti dell'«Accademia Francesco Geminiani» di Altopascio, si esibirà per la prima volta in assoluto questo venerdì 17 maggio, alle ore 21, al Santuario della Madonna di Querce sulle colline delle Cerbaie, eseguendo un repertorio di musiche tratte da alcune famosissime colonne sonore del cinema. L'ensemble è composto da un gruppo di chitarre accompagnate da 4 violini, un violoncello, una batteria e un basso elettrico. Si tratta del secondo evento organizzato dall'oratorio «All'ombra del campanile» delle parrocchie di Galleno, Querce e Pinete insieme all'Accademia Geminiani e in collaborazione con il prestigioso «Francigena International Art Festival», per promuovere giovani musicisti. L'orchestra è diretta da Rosella Isola, gli arrangiamenti sono di Federico Pietroni. Partecipano anche i maestri Davide Greco al



violino, Tommy Lorusso alla chitarra elettrica e Gabriele Casini alla batteria e percussioni. La scaletta del concerto prevede - tra gli altri - brani tratti dalle colonne sonore di «Mediterraneo» (1991 - musiche di

Giancarlo Bigazzi e Marco Falagiani); «Forrest Gump» (1994 - musiche di Alan Silvestri); «L'ultimo dei Mohicani» (1992 - musiche di Trevor Jones, Randy Edelman e Dougie Mclean); «La vita è bella»

(1997) e «Pinocchio» (2002) entrambi di Roberto Benigni con musiche di Nicola Piovani; e poi ancora: «Trono di spade» (2011-2019, musiche di Ramin Djawadi); «La conquista del Paradiso» (1992 -

musiche di Vangelis); «Pulp Fiction» (1994 - musiche di autori vari); il brano «Tango to Evora» di Loreena McKennitt dal film «Mr. & Mrs. Smith» del 2005, e altre composizioni ancora. L'ingresso è libero.

Domenica 19 maggio - Ore 11: S. Messa in Cattedrale e conferimento della Cresima per le parrocchie della città e di alcune del suburbio.

Lunedì 20 - giovedì 23 maggio: Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

Venerdì 24 maggio - ore 10: Udienze. **Ore 17:** Recita del Rosario presso RSA di Orentano. **Ore 20:** Incontro a Capanne con l'équipe dell'Ufficio Catechistico.

Sabato 25 maggio: Pellegrinaggio con le religiose a Colleva.

Domenica 26 maggio - ore 11,30: S. Messa a Isola nella festa di Santa Maria Maddalena de' Pazzi. **Ore 18:** Partecipazione al Palio dei barchini a Castelfranco di Sotto.

agenda del VESCOVO

Bellezza che ci parla di Dio

SEGUE DA PAGINA 1

È questa la cosa che dovremmo spiegare ai turisti quando vengono qui: la bellezza di questo luogo è solo un rimando alla bellezza che è possibile nella vita di ognuno di noi se accogliamo Gesù. Come qui adesso, dove Gesù è presente nell'Eucaristia, così nel nostro corpo vivo, fra di noi, nell'unità della Chiesa; ma anche nel nostro corpo personale: noi siamo chiamati a diventare riflesso di quella bellezza infinita che è l'amore del Signore per ogni persona umana. Allora questa chiesa, la cattedrale da cui fluiscono i sacramenti, fluisce la vita della Chiesa, è come una sorgente la cui acqua deve arrivare da tutte le parti. E il canto che stasera riempie queste volte così maestose, deve diventare il canto quotidiano di una vita che cerca Gesù dentro gli occhi, dentro le mani, dentro i gesti delle persone che ci stanno accanto. Che il Signore ci conceda di lodarlo con questo canto, che è il canto che può far diventare armonia il mondo intero.

+ Vescovo Giovanni

Decreto vescovile

Lunedì 13 maggio, con decorrenza dalla stessa data, monsignor Vescovo, in avvicendamento con don Andrés Echeverry, ha nominato monsignor **Angiolo Falchi amministratore parrocchiale della parrocchia S. Lucia vergine e martire a Montecastello**, affidandogli la legale rappresentanza dell'ente.

Festa di primavera alla Casa di riposo di Forcoli

Del pomeriggio, quello di **Sabato 11 maggio** per gli ospiti della casa di riposo della parrocchia di S. Frediano a Forcoli, in occasione della Festa di Primavera, organizzata dalla Fondazione Casa di Riposo onlus, con il sostegno dell'amministrazione comunale di Palaia. La locale Filarmonica «G. Puccino» ha tenuto uno spettacolo nel giardino della struttura, con l'esecuzione di marce, ballabili e altri brani di musica leggera della tradizione italiana, accompagnati dalle coreografie delle majorettes; un repertorio che è stato molto apprezzato dagli ospiti e dai numerosi familiari presenti per l'evento.

a chiare LETTERE

Il ritrovamento di una lapide del ventennio fascista a Palaia



Scrivendo Victor Hugo, nel suo Notre-Dame de Paris, che fino al secolo XV, quando fu inventata la stampa, l'architettura era stata «il gran libro dell'umanità», perché nei monumenti si suggellava «il bagaglio di ricordi del genere umano»: in altre parole, fino a che non fu possibile far circolare le proprie idee con testi facilmente confezionabili e di agevole utilizzazione (i libri stampati), la memoria dell'uomo era stata, in larga parte, affidata alla pietra e ad altri materiali che ne potessero rendere abbastanza certa la permanenza indelebile nel tempo. Mi sono ricordato di queste considerazioni dello scrittore francese, osservando i restauri del palazzo comunale di Palaia, nel corso dei quali è tornata alla luce, dopo la rimozione di una lapide marmorea della facciata recante l'anodina indicazione

«municipio», un'iscrizione riportata in una targa marmorea sottostante, il cui testo, seppur oggi di difficile lettura, è da ricondurre al Ventennio, e precisamente all'anno XIV dell'era fascista, corrispondente all'anno di grazia 1935. Si tratta, direi senza ombra di dubbio, della lapide che Mussolini volle affissa nei comuni italiani per evidenziare quella che, a suoi occhi, appariva come un'ingiustizia perpetrata dalla Società delle Nazioni nei confronti dell'Italia, mediante l'imposizione delle sanzioni economiche, a séguito dell'avvio della guerra d'Etiopia: una guerra che, per quanto contraria al diritto internazionale e dunque assolutamente ingiustificata, sarebbe risultata assai importante per il consolidamento del consenso verso il Duce, il quale, a conclusione delle ostilità, potrà infatti vantarsi di essere stato il fondatore dell'Impero. La lapide, quindi, doveva perpetuare il ricordo dell'«enorme ingiustizia consumata contro l'Italia alla quale tanto deve la civiltà di tutti i continenti» - queste le parole testuali -, trascurando volutamente la distinzione, non secondaria, tra aggredito (l'Etiopia) e aggressore (l'Italia). Caduto il regime e terminata la lotta di liberazione, quella scritta, di certo non consona ai valori che verranno affermati dalla Costituzione - primo fra tutti, quell'art. 11 che «ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali» - venne cancellata e provvidenzialmente occultata sotto la semplice indicazione del palazzo municipale, dov'è stata fino ad oggi.

In un periodo di «guerra mondiale a pezzi», qual è quello che stiamo vivendo - come non si stanca di ricordare il Santo Padre -, mi chiedo allora se non sia opportuno riflettere perfino su questa minuscola e casuale vicenda della lapide ritrovata: se non altro per aver presente che, anche nella nostra Italia, può sempre riaffiorare il fantasma della giustificazione della guerra. Una giustificazione che, scritta su pietra imperitura, un'ignota mano palaiese volle a suo tempo cancellare, almeno dal municipio del proprio paese.

Andrea Landi

● MEDICI CATTOLICI Convegno sulle nuove tecnologie a palazzo Grifoni

DI GABRIELLA SIBILIA

«L'Intelligenza artificiale in Medicina» è stato il titolo del convegno promosso dall'Amci (Associazione medici cattolici) della nostra diocesi svoltosi a San Miniato sabato 11 maggio, che ha visto la partecipazione di un pubblico numeroso di professionisti sanitari. Ha introdotto i lavori l'avvocato **Giovanni Urti**, presidente della Fondazione Cassa di risparmio di San Miniato, che ha gentilmente messo a disposizione dei partecipanti per questo evento lo storico Palazzo Grifoni. Il dottor **Enrico Benvenuti**, direttore del dipartimento della Medicina multidimensionale della Asl Toscana centro, introducendo i lavori, ha spiegato come l'Intelligenza artificiale sia uno strumento di massima importanza per la medicina e per gli operatori sanitari che si troveranno, in tempi sempre più prossimi, a utilizzarla anche nella pratica quotidiana, ricordando che il fattore umano rimane sempre al primo posto in tutta l'attività sanitaria. Il dottor **Sergio De Cesaris**, presidente dell'Amci di San Miniato, nella sua relazione ha spiegato che l'IA sta sviluppando un impatto notevole nell'ambito dell'«imaging», della diagnosi precoce, delle terapie personalizzate, della progettazione di nuovi farmaci, della telemedicina, della chirurgia robotica, di molte funzioni amministrative per la burocrazia, ecc...

Tra i rischi paventati sull'utilizzo dell'Intelligenza artificiale, si prospetta l'approccio eccessivo all'efficienza che potrebbe ridurre l'interazione umana; gli operatori sanitari dovranno essere coinvolti nella gestione e nella supervisione di questi sistemi, garantendo che la tecnologia sia utilizzata come strumento complementare e non come sostituto delle competenze umane. **Monsignor Giovanni Paccosi**, vescovo di San Miniato e delegato della Cet per la cultura e le comunicazioni sociali, ha esposto il pensiero della Conferenza episcopale italiana sull'IA, ricordando che intelligenza e sapienza, artificiale e umana, macchina e cuore, sono le polarità tra cui si gioca una tensione che non può essere cancellata: le macchine possono sostituire l'uomo? La medicina, per il futuro, avrà sempre maggiore disposizione di tecnologie e innovazioni che permetteranno all'uomo di sopravvivere più a

L'intelligenza artificiale fra opportunità e rischi



lungo e di curare sempre meglio le malattie; questo deve essere il fine ultimo di tutte le intelligenze artificiali. Spetta all'uomo decidere se diventare cibo per gli algoritmi oppure nutrire di libertà il proprio cuore, senza il quale, non si cresce nella sapienza. Per entrare nello specifico di questo strumento, l'ingegner **Alessandro Iala**, direttore dell'area supporto ai servizi sanitari dell'Azienda Asl Toscana Nordovest, parlando dell'«Abc» dell'IA, ha spiegato all'assemblea su quali meccanismi si basa e come la rete neurale dell'essere umano sia stata presa a «esempio» per sviluppare le reti neurali dell'IA, che utilizzano un algoritmo di addestramento di cui due componenti fondamentali sono il «feedforward» e le «backpropagation»: processi iterativi fondamentali per il successo delle reti neurali artificiali in vari compiti di apprendimento automatico. **Giorgio Buttazzo**, professore ordinario di Ingegneria informatica presso l'Istituto Sant'Anna di Pisa, da oltre trenta anni si occupa di Intelligenza artificiale e ha parlato delle sue potenzialità e limiti, illustrando

alcuni campi di applicazione in medicina, riportando molti esempi tra cui quello di una rete neurale sviluppata da un lavoro congiunto tra varie università americane in grado di analizzare le immagini di biopsie e riconoscere con una precisione del 90% se le cellule cancerogene sono di tipo diffusivo o meno. I medici umani non sono in grado di rilevare questa caratteristica delle cellule guardando solo le immagini. Buttazzo ha esposto anche altri progetti utili per la cura delle malattie con costi notevolmente ridotti.

Raffaele Conte, primo tecnologo dell'Icf-Cnr di Pisa, ha parlato del trattamento dei dati nell'uso dell'IA in Sanità. La normativa europea ha già prodotto una serie di leggi a tutela della protezione dei dati sensibili e non e, soprattutto, a tutela dell'essere umano e dei pazienti per evitare che si faccia un utilizzo inappropriato di uno strumento che potrà portare numerosi vantaggi all'umanità intera. **Enrico Sostegni**, presidente della III^a Commissione del consiglio regionale toscano, ha esposto quelli che dovrebbero essere gli interessi futuri della Sanità toscana nell'investire risorse finanziarie e di personale per l'IA, al fine di sviluppare strumenti di notevole utilità per la salute pubblica. Le numerose domande che i partecipanti hanno fatto ai relatori sono state la dimostrazione dell'interesse suscitato dall'evento. Il convegno si è concluso con la consegna di un riconoscimento al dottor **Luigi Mara**, medico anestesista, che oltre all'impegno professionale in ospedale, da molti anni si prodiga con l'Esercito italiano in missioni umanitarie nei paesi di guerra.

L'INTERVENTO DEL VESCOVO PACCOSI

L'intervento del vescovo Paccosi al convegno dell'Amci a Palazzo Grifoni è stato fondamentale per delineare il pensiero della Chiesa riguardo al fenomeno dell'intelligenza artificiale. Il presule ha esordito con un riferimento al tema delicato dell'interruzione volontaria della gravidanza. Esistono per tale situazione diverse posizioni: scientifica, etica, religiosa, sociale e politica. L'intelligenza artificiale equipara tutte queste posizioni. «Ma noi, lo sappiamo che in realtà c'è una scala di importanza» che sfugge all'intelligenza artificiale. La questione, come suggerito dal vescovo, è che noi «siamo portati a vedere l'intelligenza artificiale come un oracolo al quale chiedere la soluzione di tutti i problemi della vita». Ma la verità è un'altra: diceva Benedetto XVI che occorre affrontare i problemi rispondendo con «gli ideali e i valori per cui vivere». Non è detto che il maggior progresso tecnologico implichi una maggiore umanità. Papa Francesco nel messaggio per la Giornata Mondiale per la Pace ha segnalato una prospettiva: «la dignità intrinseca di ogni persona e la fraternità che ci lega come membri dell'unica famiglia umana devono stare alla base della disciplina di nuove tecnologie e servire come criteri indiscutibili per valutare, prima del loro impiego, in modo che il progresso digitale possa avvenire nel rispetto della giustizia e contribuire alla causa della pace. Gli sviluppi tecnologici che non portano a miglioramenti della qualità della vita - per tutta l'umanità - ed anzi che comportano un accentuarsi della conflittualità - vedi l'intelligenza artificiale applicata alle armi - non sono da considerarsi vero progresso». Sulla questione «la macchina può sostituire l'uomo?» è intervenuto anche il dottor Stefano Giannoni, vicepresidente Amci, portando diversi esempi. Ha menzionato anche una chat in cui si inseriscono tutte le caratteristiche di una persona morta in modo che i figli possano colloquiare come se fosse ancora viva. Non si parla più di anima, spirito, coscienza. Il rischio è quello di affidarsi all'intelligenza artificiale come se fosse Dio, ma che secondo il monito di Papa Francesco, «è un dio senza Dio».

Francesco Sardi

Stella Maris: importante riconoscimento per Michela Tosetti

«La Società internazionale per la Risonanza magnetica in medicina» («The International Society for Magnetic Resonance in Medicine - Ismrm») è tra le più importanti associazioni internazionali multidisciplinari che promuovono l'innovazione, lo sviluppo e l'applicazione delle tecniche di risonanza magnetica in medicina e biologia in tutto il mondo. La società conta oltre 9000 membri appartenenti a molte nazioni. Come riconoscimento di contributi significativi e sostanziali alla ricerca, in linea con la missione della società, coloro che hanno dato un significativo apporto alla ricerca e all'istruzione in Risonanza magnetica vengono nominati «senior fellows Ismrm». In questi giorni, durante la conferenza internazionale dell'Isrm che è in corso a Singapore, alla dottoressa **Michela Tosetti** è stato riconosciuto il titolo di senior fellow della società «per i suoi eccezionali contributi nello sviluppo della risonanza magnetica ad alto campo e nella dimostrazione del suo potenziale clinico».

Fisico, direttore del Laboratorio di Fisica medica e risonanza magnetica presso l'Irccs Fondazione Stella Maris e il Centro di ricerca Imago7, Michela Tosetti ha dedicato tutta la sua carriera alla risonanza magnetica. Il suo principale focus di ricerca è stato lo sviluppo e l'applicazione di metodi e strumentazione di Rm per il cervello umano, e lo sviluppo di sistemi ad altissimo campo per l'imaging sull'uomo. Nel 2008 è diventata responsabile del progetto per l'avviamento del primo e unico sistema di Risonanza magnetica italiano a 7 Tesla, installato nel 2012 presso il **Centro Imago7 a Calambrone**, infrastruttura di ricerca nata con il contributo della Fondazione Pisa e che vede come Enti proprietari e di gestione, insieme alla Fondazione Stella Maris, l'Università di Pisa e il Meyer. Dal 2011 è stata nominata professore a contratto di Fisica della risonanza magnetica nucleare al dipartimento di Fisica dell'Università di Pisa. Nel 2013 ha ottenuto l'abilitazione nazionale a professore ordinario in Fisica applicata.

Fonte: Fondazione Stella Maris



Diocesi di San Miniato



PROCESSIONE DEL CORPUS DOMINI

GIOVEDÌ 30 Maggio 2024

ore 21.15

San Miniato, Cattedrale

**SOLENNE
CONCELEBRAZIONE EUCARISTICA**

presieduta dal Vescovo

S.E.R. Mons. Giovanni Paccosi

**PROCESSIONE
DEL SS. SACRAMENTO**

Itinerario:

*Cattedrale, piazza del Duomo, piazza della Repubblica,
via Conti, piazza del Popolo, via Ser Ridolfo e IV Novembre,
via Borgonuovo, via della Cisterna, via Ser Ridolfo,
piazza del Popolo, via Conti e rientro in Cattedrale.*

BENEDIZIONE EUCARISTICA

*Presterà servizio la Filarmonica "A. Del Bravo" di La Scala
Si prega di addobbare il percorso della Processione*

Triduo di preparazione

27, 28 e 29 Maggio (chiesa di San Domenico)

ore 18.00 - S. Messa.

ore 21.30 - Veglia e Benedizione Eucaristica.

Mese della legalità

La verità non rassicurante di Antonio Vassallo

Non è una verità rassicurante quella che Antonio Vassallo, primo fotografo arrivato sulla strage di Capaci il 23 maggio 1992, racconta, ma sicuramente è la verità di tutte quelle persone che quella storia l'hanno vissuta sulla loro pelle e che per anni hanno dovuto assistere a depistaggi e a narrazioni calate dall'alto e sicuramente molto più "comode" per alcune parti dello Stato.

Vassallo è stato il primo ospite dell'iniziativa «Da Cinisi a Capaci: la memoria di tutti» organizzata da Caritas diocesana per il mese della legalità, nell'ambito del progetto Giovani R-esistenze in movimento, finanziato dai Fondi 8x1000 della Chiesa Cattolica. Durante l'evento, svoltosi venerdì 10 maggio al Teatro della Compagnia di Castelnuovo di Stabia, Vassallo ha narrato con empatia ed emozione la sua storia: quello di un ragazzo di Capaci degli anni Ottanta che, a soli 24 anni, con la sua macchina fotografica al collo, si ritrovò davanti a uno scenario apocalittico, impossibile da descrivere.

«Ero giovane e come tutti i ragazzi imprudente. Mi trovavo sulla terrazza di casa mia, dovevamo festeggiare il compleanno di una mia amica insieme a tutta la mia compagnia, quando ci fu l'esplosione. Senza pensarci due volte, sono salito sul mio motorino e mi sono precipitato in quel punto dell'autostrada, ma l'autostrada non esisteva più». Dal giorno della strage Capaci ha cessato di essere una cittadina di villeggiatura costeggiata dal mare ed è rimasta nella memoria come un cumulo di macerie sotto le quali sono rimasti seppelliti il giudice Giovanni Falcone, sua moglie Francesca Morvillo e cinque uomini della sua scorta.

«Chissà cosa ha pensato quell'uomo con il viso insanguinato quando ci siamo guardati negli occhi? Era il giudice Falcone, ma sul momento io non l'ho riconosciuto... Forse ha pensato che io fossi uno degli attentatori che lo volesse finire, dopo tanti anni non so ancora dare corpo alle mie emozioni». Antonio Vassallo si è mosso in mezzo a quei detriti apocalittici non pensando al pericolo anche di essere ucciso dagli uomini della scorta rimasti vivi, che potevano scambiare per uno del commando dinamitardo. Ha scattato le sue foto, tra il fumo e le lacrime, fino a quando un uomo, sventolandogli sotto il naso un tesserino apparentemente appartenente alla polizia, gli ha intimato di consegnargli il suo rullino. Da allora Antonio non ha visto più le sue foto e solo dopo anni ha scoperto che quel materiale fotografico non è mai stato assunto agli atti delle indagini. Nella verità rassicurante i misteri sulla strage di Capaci sono ancora molti, in quella non rassicurante, invece, i fatti assumono contorni nitidi, per scoprire quanto successo basterebbe aprire lo scrigno degli omissis, delle parole non dette, dei testimoni dimenticati e dei luoghi non perquisiti... Da anni Antonio Vassallo si è preso l'impegno di raccontare questa verità non rassicurante, parla soprattutto con i ragazzi e le ragazze delle scuole, perché è convinto che, per poter attuare un cambiamento, sia necessario stimolare menti pensanti che un domani potranno comprendere la verità. Una verità piena di giustizia.

Mimma Scigliano



SPECIALE ELEZIONI

In vista delle elezioni comunali del prossimo giugno, presentiamo i candidati a sindaco e le rispettive liste per i cinque comuni della Valdera appartenenti al nostro territorio diocesano: Casciana Terme-Lari, Capannoli, Crespina-Lorenzana, Fauglia e Ponsacco

La Valdera al voto, uno sguardo alle liste e ai candidati sindaco

DI ANTONIO BARONCINI

Le 9 giugno gli elettori italiani sono chiamati ad eleggere, per le votazioni europee, 76 onorevoli che siederanno al parlamento di Bruxelles, per il rinnovo del presidente e il consiglio regionale del Piemonte e per l'elezione dei nuovi sindaci e consigli comunali di 3.717 comuni, coinvolgendo in tutto 16.896.642 cittadini aventi diritto di voto. Due giorni per esprimere il proprio consenso civile e democratico verso candidati che si sono presentati a richiedere fiducia e condivisione delle loro idee e scelte politiche e organizzative.

Prima della missione di voto, vi è un periodo di 45 giorni in cui viene costituito un tempo di campagna elettorale che consente l'insieme delle attività di propaganda politica svolte da partiti, movimenti e liste civiche in favore dei propri rappresentanti ad una carica elettiva.

Sabato 11 maggio è scaduto il termine di presentazione delle liste dei candidati delle tre elezioni, tra cui quella per i sindaci di 26 comuni della provincia di Pisa, 12 dei quali sul territorio diocesano di San Miniato (in tutta la diocesi sono 15 i comuni interessati dalle elezioni comunali). Un avvenimento che può determinare cambiamenti sostanziali nelle politiche territoriali.

Diamo uno sguardo ai 5 comuni che compongono quasi in toto la Valdera: Casciana Terme-Lari, Capannoli, Crespina-Lorenzana, Fauglia e Ponsacco, un territorio molto vasto e vario, come i progetti sociali e politici che sono stati presentati.

Elenchiamo le liste presentate per il rinnovo delle amministrazioni comunali.

CASCIANA TERME-LARI: Chiara Ciccarè, già assessora nella precedente amministrazione comunale, si presenta, sostenuta da Pd, Psi e Si, alla guida di una lista di centrosinistra con 16 nomi di rappresentanti, a succedere a Mirko Terreni, che è stato sindaco per due legislature. Il programma di Ciccarè, «Progetto comune», illustrato nel castello dei Vicari di Lari si riassume «in una realizzazione al servizio della comunità locale con un'idea di sviluppo sostenibile del territorio, con riqualificazione del patrimonio esistente, rilanciando il turismo e le attività economiche a partire dalle Terme di Casciana e dal castello di Lari e dall'area industriale di Perignano».

Paolo Mori, giornalista, è il candidato sindaco della lista «Per il bene comune», che presenta un programma a 360° in cui «turismo congressuale, marketing territoriale, lavoro in rete con i comuni vicini, con l'obiettivo di ridare sorriso al territorio depresso e di costruire con impegno civico quel bene comune che coinvolge tutti, antepoendolo agli interessi di parte o di partito. C'è bisogno di tessere relazioni che ci diano lustro, ci facciano ritornare protagonisti nelle varie attività territoriali».

Alessandro Tosi, candidato sindaco per la lista civica «Il Melograno», ha lanciato l'idea di offrire un servizio indispensabile per chi è anziano e per chi vive da solo. Un segnale semplice, ma efficace che deriva dalla sua esperienza a pieno contatto con le



associazioni di volontariato, offrendo aiuto «per tutti coloro che vivono situazioni difficili rese ancora più complicate dalla solitudine».

CRESPINA-LORENZANA:

La lista civica appoggiata dal Pd, «Insieme per Crespina-Lorenzana», propone **David Bacci**, ingegnere, come candidato sindaco, già assessore alle attività produttive nella giunta D'Addona. Bacci è una persona con molti anni d'esperienza amministrativa che pone l'attenzione sulla riuscita dei progetti realizzati, su quelli in cantiere di esecuzione, riqualificazione del territorio con la nuova pianificazione urbanistica con piano unico per l'intero comune. Pone molto interesse all'agricoltura, in particolare al floro-vivaismo, all'orticoltura, alle piccole e medie attività economiche, rilanciandole con aiuti anche fiscali. Nella sua carrellata di presentazione non esclude niente di quello che il territorio offre, invogliando ad investire, come alcune aziende importanti su scala nazionale hanno e stanno facendo in ambito meccanico, informatico, e progettuale elettronico, avendo però sempre presente il rispetto e la salvaguardia del territorio al livello naturale.

«**Orizzonte Comune, candidata Stefania Romboli**» è una lista civica, che si pone l'obiettivo di cambiamento in relazione alle politiche delle precedenti amministrazioni. Si muove in generale su un piano di diversificazione strutturale ed ambientale, portando maggiore attenzione sul territorio, conservandogli spazi verdi e produttivi a livello agricolo. Indica dei punti fermi da conservare in arte, in ricchezze urbanistiche, di amore al teatro, punti che si trovano in coincidenza programmatica nelle due liste.

FAUGLIA:

Alberto Lenzi si presenta con la sua **Lista Civica** per il secondo mandato con «l'obiettivo di preservare le campagne e tutelarle». Il candidato sindaco ha enunciato nella sua presentazione programmatica tutto ciò che è stato fatto «dalla raccolta dei rifiuti, dagli standard di sicurezza raggiunti, dalla cultura e dai servizi».

Riccardo Froli è il candidato sindaco per il centrodestra. Con la sua **Lista Civica** il candidato Froli pone opposizione all'impianto impiantante di Acciaio Bess, assicurando sicurezza per le zone alluvionate di Acciaio e

Valtriano, sostegno alla reattivazione al traffico ferroviario passeggeri della linea Vada-Pisa, un progetto green gradito dalla comunità. Turismo di qualità, con decoro urbano. Obiettivi da raggiungere per una Fauglia proiettata nel futuro.

Froli non ha ottenuto il sostegno della lista civica «**Fare per Fauglia**» per contrasti sulla compilazione dell'elenco dei candidati e per la stesura del programma elettorale, come ha chiarito **Antonio Lombardo**, in qualità di fondatore di questa lista civica apartitica che mira al miglioramento della qualità della vita, della sicurezza sociale e della vivibilità di Fauglia e delle sue frazioni.

PONSACCO:

Articolato l'insieme delle liste presentate per l'elezione del sindaco. Tre i candidati: **D'Anniballe Lista civica** con tre liste di sostegno, **Lupi centrosinistra** con tre liste di sostegno, **Gasperini centrodestra** con quattro liste di spostegno.

Ponsacco è il comune più grande e popolato della Valdera, con una realtà economica molto significativa e diversificata in vari settori industriali, artigianali, commerciali, in cui risalta per la sua storica imprenditoria la progettazione e la costruzione del mobile. È proprio questo aspetto economico che tutti i rappresentanti sindaci pongono in primo piano nei loro programmi, diversificando iniziative e progetti, per ristabilire quella priorità occupazionale da cui per molti anni ne sono stati tratti lavoro e benessere per l'intero territorio. È una bella impegnativa sfida sul piano politico e sociale per la determinazione che i tre candidati mettono per la riuscita dei loro progetti. Lupi, pur annotando delle variazioni che il tempo presente ha portato punta sulla continuità della linea programmatica dell'attuale amministrazione uscente, offrendo più ascolto agli alleati di sostegno, con attenzione sulla linea progettuale, adeguandola alle continue evoluzioni, mentre Gasperini, evidenziando la compattezza del centrodestra che per lui è la ricetta valida, mira a «cambiare le cose» puntando sul saper fare, sulla preparazione professionale dei candidati e della gente che vive ed ama Ponsacco da generazioni. D'Anniballe pone, tra gli altri, come principi al suo programma elettorale, la libertà e la tutela della persona, la giustizia sociale, il

sostegno alle categorie più fragili, la difesa e la promozione dell'identità culturale del territorio, il supporto a uno sviluppo socio-economico, l'implementazione dei servizi al cittadino, la promozione delle eccellenze. Tutti e tre i concorrenti, come si legge nei loro programmi tendono a migliorare le istanze dei cittadini con progetti reali, individuando le criticità esistenti.

CAPANNOI:

In questo comune si è verificato un fatto che ha provocato discussioni: l'attuale sindaco **Arianna Cecchini** si ripresenta per il terzo mandato, sfiduciata dal Pd ma sostenuta a gran forza dall'assessorato regionale Nardini e dalla maggioranza del consiglio uscente. Afferma Cecchini con un comunicato: «La mia lista è rappresentata da un gruppo che tiene legate insieme competenza e l'esperienza necessaria a governare un Comune con freschezza, l'energia ed il rinnovamento di giovani uomini e donne che hanno deciso di mettersi in gioco per prendersi cura del proprio paese».

È **Barbara Cionini** che si presenta per l'area centrosinistra ufficialmente sostenuta da Pd, Psi, Si.

Silvia Rocchi si presenta con una lista civica sostenuta da tutto il centrodestra e da Italia Viva. Il progetto elettorale a Capannoli, per l'area centrosinistra, è caratterizzato molto dall'aspetto politico, come afferma Cionini che «guarda a un elettorato vasto, che possa essere inclusivo verso i simpatizzanti e gli appartenenti al M5S». Per Silvia Rocchi l'ascolto dei cittadini, delle loro problematiche e dei loro desideri sono i punti di forza del suo progetto, per valutare un forte cambiamento con una squadra giovane: «Vogliamo lavorare sulla cultura, sul turismo e sicuramente sul commercio. Questi sono i temi che devono diventare trainanti». Come risulta dai programmi, vi è molta voglia di cambiamento nell'estendere con trasparenza a tutti i cittadini la partecipazione alle iniziative amministrative delle prossime giunte comunali.

«L'indifferenza è il peggior male per una democrazia rappresentativa. Ognuno deve farsi carico nel proprio ruolo sociale di contribuire in modo positivo a tutti i progetti che vengono esposti in primo luogo nella scelta dei candidati». Ricordiamo che «il Comune è l'ente locale che rappresenta la propria comunità, ne cura gli interessi e ne promuove lo sviluppo». Andiamo a votare, quindi, con fiducia nel sostegno del bene comune.



Giulia Gerace porta all'Orcio d'oro di San Miniato la sua «Umanità»

La pittrice vive in una casa colonica vicina a Casteldelbosco, dove crea un suo mondo a parte, pieno di personaggi da favola

DI ANDREA MANCINI

L«Umanità» di Giulia Gerace è fatta almeno di tanti volti, che guardano stupiti alle vicende dell'oggi, a ciò che si vedono davanti. È un'«Umanità» un po' miticheggiante, con facce stralunate e a volte buffe. Simile a quella – ma è solo un riferimento – tratteggiata da Ermanno Cavazzoni nel suo «Il poema dei lunatici». La luna, i personaggi di Giulia Gerace, non ce l'hanno certo diritta, una luna un po' storta, ma proprio per questo amichevole e amicale. Una luna che non fa paura, ma solo un po' di tenerezza.

Giulia vive oltre la soglia, di là da uno strano ponte, in un luogo particolare, lontano e vicino da Casteldelbosco, a pochi chilometri da Montopoli, suo paese di adozione. Lì, nella sua casa, l'artista ha creato una sorta di mostra permanente, realizzata con le sue sculture, i suoi quadri, le bellissime lampade, e anche i mobili che ha imparato a restaurare e costruire dopo anni di lavoro in una bottega di Pisa. **Giulia è figlia di Giovan Battista Gerace, uno dei costruttori della prima calcolatrice elettronica italiana (CEP) e docente del primo corso di informatica in Italia, ma anche di Maria Bruna Baldacci, ricercatrice del CNR che ha elaborato i primi sistemi di catalogazione informatica per le biblioteche.**

L'avventura comincia per arrivare alla sua casa, in un territorio improbabile vicino a La Rotta e a Pontedera. Quando meno te lo aspetti, ti trovi davanti un lungo ponte, dalla forma un po' fantascientifica, che sembra non conduca da nessuna parte. Infatti, di là, oltre la ferrovia, ci sono soltanto due o tre case, che si alzano su un terreno che si capisce alluvionale. Una di queste, un bell'edificio rurale, proprio lì, davanti a noi, è quello dei Gerace. I genitori l'avevano comprato molti anni fa, nei primi anni 70. Il padre voleva trasferirsi lì una volta in pensione ma, morto prematuramente, il casolare è restato vuoto sino alla decisione di Giulia: iniziare a ristrutturarlo e farne, negli anni, una specie di enorme opera d'arte. Perché oltre ai tanti quadri appesi alle pareti, c'è un segno espressivo in ogni spazio: dal piano terra, dove ci sono i laboratori artigiani e quello di pittura, al primo piano, la zona abitata, che si affaccia sulla campagna circostante, un paesaggio d'incanto: la sera che ho fatto visita all'artista, la nebbia ben presto ci avvolge, nelle luci di un tramonto da sogno. Giulia Gerace, che ha da poco compiuto cinquant'anni, ha frequentato l'Accademia di Carrara,



allieva del professor **Adriano Bimbi**, sebbene il vero amore per la pittura, le venga dalla sua frequentazione di bambina con una grande artista pisana, **Milena Moriani**. L'armonia delle opere della Moriani, si avverte ancora nell'agire poetico di Giulia: dietro alle sue opere c'è inquietudine, ma anche serenità; in quella solitudine, che più che un obbligo, assomiglia ad una scelta, con la forte umanità dei personaggi rappresentati. Se pensiamo al luogo dove la Gerace vive, non possiamo non credere che rappresenti ogni volta se stessa, il proprio spazio magico; lo stupore inciso sui volti delle figure solitarie, è forse il suo, che osserva e sente il rumore del treno che le passa vicino, che rompe il velo del silenzio che in genere la avvolge.

«I volti – dice la Gerace – emergono da soli... Evidentemente negli anni l'osservazione dei lineamenti e l'ascolto dell'altro, mi ha permesso di immagazzinare immagini, memorie visive ed emotive... Ogni volta che mi metto a realizzare un volto, i segni e le emozioni riemergono così, unendosi in inaspettate "composizioni", ogni volta è una nuova scoperta».

La Gerace racconta il suo stupore, per quelli che emergono ogni volta, visi e personaggi «che lentamente si svelano». Una pittura di notevole spessore, anche quando abbandona le figure e si concentra sul paesaggio. Ci sono molte opere che raccontano i luoghi, anche quelli un po' selvaggi che la

circondano: gli ultimi quadri di paesaggio sono materici; le piante, raccolte nei luoghi che frequenta nelle sue giornalieri passeggiate con i cani, vengono intrecciate sulla tela o su legno, usando materiali che ha scoperto negli anni ristrutturando la sua casa, materiali edili come malte, collanti, siliconi... Piante e materiali che, una volta fissati, Giulia a volte dipinge, a volte lascia del colore naturale. **Alle pareti e in altre zone della casa di Casteldelbosco, ci sono le sculture, realizzate in fili di ferro intrecciati, lì a rappresentare la leggerezza, incredibili equilibristi dell'anima, meravigliosi acrobati, che nascono da un filo;** poi le bellissime lampade, qualcosa di diverso da un caso, dal desiderio creativo di un attimo: sono macchine celibi, incredibilmente inventate, a partire da elementi della natura, ma anche da straordinari reperti portati dal mare, sulla spiaggia di Marina di Vecchiano, un luogo da lei amato. Si tratta di momenti di poesia, proprio a partire dalla vita quotidiana. Il progetto artistico della Gerace prevede un ulteriore impegno nella video arte, che ha prodotto negli anni vari cortometraggi, con i quali Giulia ha partecipato a festival italiani ed esteri del settore.

Siamo insomma davanti ad una donna complessa e anche ad un'artista completa. Sebbene –

vorremmo ribadirlo – la sua vera opera d'arte è nel luogo dove vive, nella sua magnifica casa, e nel sorriso che lei adotta mostrandocela e parlando di lei. Non riuscivamo a incontrarci, per impegni reciproci, con tutta una serie di appuntamenti saltati. Così ho preso il coraggio a due mani e le ho telefonato: Ma sarà possibile portare il tuo lavoro a San Miniato, all'Orcio d'oro? Ha



sorriso – l'ho capito, nonostante fossimo al telefono – e non mi ha risposto. Poi mi ha dato un nuovo appuntamento, e quando sono arrivato a casa sua, quando abbiamo iniziato a parlare, quando mi ha fatto vedere le molte stanze dell'edificio, ho capito tutto: la mostra era proprio la sua casa, ma si poteva anche spostare. **La mostra era in quella persona dal forte sorriso, con la capigliatura scomposta dai ricci, che mi stava aspettando, la mostra era Giulia Gerace:** dopo il ponte, subito a sinistra.

Il Medioevo di Giancarlo Pertici

È in libreria «Bastiano di Nena», il romanzo medievale dello scrittore sanminiatese già vincitore di numerosi premi letterari con i suoi racconti, pubblicati dapprima sul web e poi in due volumi per l'editrice «La conchiglia di Santiago». L'ambientazione della sua nuova fatica rimane San Miniato ma l'epoca non è più novecentesca. Il romanzo si svolge nel Trecento e il protagonista è un adolescente, figlio di padre ignoto e per questo identificato col nome della madre: Bastiano di Nena, appunto. Lo vediamo a capo di un gruppo di amici, tutti di origini umili o incerte, che attraversano le vie di Castelvecchio affamati di vita e di avventure. Una paventata accusa di stregoneria porta Nena, levatrice ed esperta di erbe e unguenti medicamentosi, a lasciare la città e a rifugiarsi sotto mentite spoglie in un monastero lucchese. Bastiano deve quindi crescere in fretta, cominciando a lavorare come stalliere per la guarnigione cittadina, capitanata dallo zio Gherardo. Tanti i personaggi e le storie che si intrecciano in questo romanzo che ruota attorno alla storia d'amore fra Bastiano e Cecilia Lanicotti, appartenente a un'importante famiglia di tintori, promessa sposa al rampollo della casata dei Cardi, impegnata nello stesso settore della tintura della lana. Nelle loro traversie, Bastiano e sua madre godono dell'aiuto di un frate domenicano, fra Jacopo, che dal suo confessionale tira le fila della storia; dal suo negozio anche il fabbro Pagnino funge da centro di raccolta di notizie e messaggi per chi è costretto a nascondersi o ad arrangiarsi per sopravvivere; non mancano il prete Bindo di Cigoli che cerca di dare un futuro al figlio che gli fa da garzone, l'inquisitore, una carovana di gitani e saltimbanchi, gli emissari dei vescovi di Lucca e Firenze incaricati di una delicata missione. Fra i tanti personaggi che popolano questo romanzo storico, spicca una figura di pura fantasia, ispirata a un fiammetto di qualche anno fa dedicato alla città di San Miniato: Tulid il Coboldo. Si tratta di un elfo che viaggia nel tempo e che, con i suoi consigli e avvertimenti, aiuta i protagonisti a cavarsela nei momenti più difficili. Una prima stesura del romanzo si concludeva con un finale alla Quentin Tarantino, che ribaltava l'esito della «Presca di San Miniato» raccontata da Ippolito Neri nell'omonimo poemetto, che è all'origine del famoso volo del cuco. Dietro suggerimento dell'editore, forse per non guastare i rapporti con gli Empolesi, la seconda stesura del romanzo ha preso un'altra direzione. L'attuale scioglimento, che ha portato Giancarlo Pertici a riscrivere buona parte del testo, contiene un messaggio di perdono e di riscatto sociale, che oggi suona quanto mai attuale e necessario.

Dfr